

L'intervento

Lavia: io, «vecchio e in discesa»,
rispondo a Franco Cordelli

L'articolo di Franco Cordelli sul Cartellone del Teatro di Roma l'ho trovato, in generale, pieno di stizza e, in particolare, un po' offensivo nei miei confronti. In fondo, che male faccio coi miei spettacoli? Però, se irrito così tanto Franco Cordelli, me ne scuso con lui. Ma poi, chi lo obbliga a sorbirsi i miei spettacoli? Può dirne tutto il male possibile, «a priori» direbbe Kant, cioè prima di averli visti, se ne ha un'idea così chiara e lampante. Ma mi addolora che Cordelli abbia scritto che la mia «parabola discendente è clamorosa». Lo confesso, ci sono veramente rimasto male. Lo trovo poco gentile. In tanti anni di lavoro (oltre 45, ahimè!) ho fatto un centinaio di spettacoli. Ormai sono un «vecchio» del teatro ed è fatale che la mia parabola discenda. Alla mia età le parabole non salgono più. Ma com'è grossolano ricordarlo. Però non posso lamentarmi troppo. Il pubblico mi vuol bene sempre di più e i miei spettacoli (pur se massacrati da Franco Cordelli) incontrano il favore degli spettatori. I teatri nei quali ho recitato quest'anno sono stati sempre esauriti, anche nel Loggione. E non poche volte ho dovuto aggiungere Doppi Spettacoli. Questo sì che è davvero clamoroso nel nostro paese. E, tra il pubblico, i tantissimi giovani, con cui, fortunatamente, ho sempre avuto un feeling speciale, trasformano (che bello!) il successo finale in una vera Festa (alla quale ha assistito anche il più che mai stizzito Franco Cordelli e me ne scuso con lui.) Perciò, anche se così clamorosamente in discesa ringrazio San Genesio, protettore dei teatranti, che mi fa la grazia del suo sguardo benevolo e mi consola dello sguardo stizzito di Franco Cordelli che, sia chiaro, ha il diritto di scrivere tutto il peggio possibile del mio lavoro. È che ci sono rimasto male... Non ho mai letto una cosa più cattiva in vita mia. Col desiderio... la libidine della cattiveria. E dunque, anch'io stizzito, sfido lo stizzito Cordelli ad argomentare in un dibattito pubblico le sue stizzite critiche e, a mio avviso, prive di senso, ai miei ultimi spettacoli che considero i migliori tra quelli che ho fatto... Finora... In ogni caso, Cordelli può sempre proporsi come direttore di un Teatro Pubblico. Non gli mancano la Cultura, la capacità e gli argomenti per diventarlo. Se avessi qualche potere ne appoggierei la nomina. Forse il Teatro Italiano potrebbe uscire dal ginepraio in cui è finito. E forse Cordelli, dal di dentro, capirebbe qualcosa in più del teatro. Ma credo ci sia dell'altro... e non mi sbaglio. Solo Cordelli può dirlo. Ma sento di dover aggiungere: il Teatro Italiano ha tanti problemi ma uno di questi è la Critica che, forse, per questo, ha sempre meno spazio sui giornali e, in fondo, ed è un peccato, non è più un punto di riferimento. O forse siamo tutti, clamorosamente, in una parabola discendente. Che tristezza.

Gabriele Lavia

No, non ero e non sono «pieno di stizza»; e mi dispiace d'essere stato «poco gentile». Né avevo «libidine della cattiveria», ne sono certo. Come sono certo d'aver esagerato. Ma perché ciò è accaduto? Tutto ha assunto un tono personale, che è l'ultima cosa interessante. Il vero punto della questione è che Lavia è sostenuto da una struttura pubblica, l'anello stretto dell'intero sistema teatrale (basti pensare che lo Stabile di Torino ha rinunciato a «I demoni» di Peter Stein, l'unico spettacolo importante della stagione). Se gli spettacoli di Lavia li producesse un privato, i miei toni sarebbero più modesti. Un altro punto è il rapporto che egli stabilisce tra il pubblico e la critica. Qui, è inescusabile. Se il pubblico gli basta, perché si lamenta della critica? (Franco Cordelli)

Pagina a cura di **Ester Palma**

